

Archiviato il referendum trivelle rinnovabili al bivio tra boom e crisi

Crolla di 5 punti rispetto al 2014 la quota di elettricità da fonti "pulite"

l'analisi

ROBERTO GIOVANNINI

Il referendum sulle trivelle è alle spalle: ha vinto l'astensione, come aveva chiesto il premier Matteo Renzi. E adesso che politica energetica vedremo in Italia? In che modo il presidente del Consiglio, che di fronte alla direzione del Pd ha promesso che entro la fine della legislatura, nel 2018, il Paese produrrà il 50% dell'elettricità da fonti rinnovabili, intende perseguire questo obiettivo?

È un grande punto interrogativo. Le imprese del settore non sono molto speranzose. A parte le promesse e le parole, Palazzo Chigi non ha mai dato l'idea di voler rimuovere i mille vincoli che impediscono al comparto di fare il salto di qualità definitivo. E i numeri parlano chiaro: secondo i dati di Terna, nel primo trimestre del 2016: le rinnovabili elettriche hanno registrato una produzione minore di ben 3,6 TWh rispetto allo stesso periodo del 2014, e di 1,5 TWh rispetto allo stesso periodo del 2015. Molto pesante anche il calo del peso relativo delle fonti pulite rispetto alla produzione di energia elettrica: ora è il 36,6%, contro il 38,6% del periodo gennaio-marzo 2015 e del 41,5% del primo trimestre 2014.

Una tendenza davvero preoccupante. È un dato su cui riflettere, sempre che si voglia davvero raggiungere l'obiettivo indicato da Renzi che appare fuori portata anche per gli esperti più ottimisti.

Aiuterebbe, dicono gli addet-

ti ai lavori, se per esempio si invertisse la tendenza confermata clamorosamente dalla riforma delle bollette elettriche domestiche varata nel dicembre del 2015. Una «riforma» che ha reso meno care le bollette per chi consuma di più; ridotto la convenienza delle famiglie e delle imprese ad utilizzare energia autoprodotta con le rinnovabili; vietato di fornire elettricità pulita a multiutenze come condomini, centri commerciali, aeroporti, distretti produttivi. Ad Assorinnovabili, l'associazione dei produttori, sono inferociti contro i «continui e punitivi cambi di norme introdotti dagli ultimi governi, dallo spalma-incentivi all'accatastamento dei pannelli, fino all'introduzione degli oneri per l'energia autoprodotta e alla riforma delle bollette».

Difficoltà ci sono anche per il gas: manca un banale provvedimento amministrativo, e il biometano non può essere immesso direttamente nella rete Snam. Ultimo esempio di una situazione di cui non si comprende se derivi da scelte volute o da semplice disattenzione, i problemi del cosiddetto «mini idroelettrico», che usa l'acqua corrente del fiume e ha quindi scarso impatto ambientale, e che potrebbe dare un discreto contributo in un paese come il nostro. Per avere le necessarie autorizzazioni, si denuncia, bisogna investire 5 anni di tempo e decine di migliaia di euro. Nella Basilicata petrolifera, ad esempio, secondo le associazioni del settore per avere una autorizzazione per un impianto di mini-idro bisogna rivolgersi a oltre 50 enti, compresi gli aeroporti e le capitanerie di porto di Tirreno e Ionio.

Peccato davvero. Perché come spiega il rapporto Annuale

Irex realizzato da Althesys e diffuso ieri, in questi anni è cresciuta una vera e propria filiera industriale nazionale delle rinnovabili. Una filiera importante - nel 2015 si sono avute 140 operazioni, che hanno portato a investimenti per 9,9 miliardi di euro, +31,5% sul 2014 - ma che è alle corde. E che per sopravvivere deve buttarsi sui mercati esteri, visto che in Italia non si può più lavorare. Delle nuove operazioni, la crescita per linee esterne è il 47 per cento del totale, superate dalle acquisizioni. In pratica, non vengono realizzati nuovi impianti eolici o fotovoltaici, ma ci si scambia per lo più *asset* già esistenti. Secondo elemento: i due terzi delle operazioni nuove sono avvenute all'estero. Il settore diventa sempre più concentrato, con primi dieci operatori per potenza in Italia che hanno effettuato il 46% degli investi-

menti per il 51% della potenza installata. Come dice il rapporto, «sono soprattutto le operazioni che coinvolgono l'eolico a trainare la crescita delle società», con il 67,6% della potenza installata nel 2015 (1,6 GW, +58% sul 2014). Ma di questi solo un quarto sono avvenuti in Italia. Per il fotovoltaico è crisi nera: i 359 MW installati sono il 35% in meno rispetto al 2014, e sono tutte operazioni all'estero. Si sono dimezzati gli investimenti in impianti a biomasse, e scomparse di fatto il biogas, ormai limitato solo all'installazione di piccoli impianti. In realtà ci sarebbero ampi spazi per crescere, anche con operazioni di efficienza energetica, con lo sviluppo di sistemi di accumulo, per i sistemi *vehicle-to-grid* e *smart grid*. Sarebbero anche questi posti di lavoro per i quali varrebbe la pena di brindare. Anche se non da «trivelle».